



# NEWS...COME UNA VOLTA

CENTRO PER LA CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DELLE TRADIZIONI POPOLARI - BORGO SAN ROCCO

Anno 3 n° 2

*esce quando può e quando vuole*

20 dicembre 2008

## È ANCORA NATALE!

**La redazione del News augura a tutti i suoi lettori buone feste.**

Dopo una pausa di riflessione riprende la pubblicazione del "News" ed abbiamo deciso di uscire per le feste di fine anno, quasi fosse un compendio dell'attività svolta. Questo per me è stato un anno abbastanza impegnativo, come nuovo presidente del Centro, anche se alle spalle avevo una storia di consigliere, già da parecchi anni. Quando si comincia una nuova avventura l'inizio è sempre un po' aspro e difficile, ma con il passare del tempo molte cose si sono semplificate e le iniziative hanno avuto il loro coronamento. Dopo 35 anni il Centro è ancora vivo, si propone con le consuete iniziative e cerca di crearne delle nuove (vedi: Mostra sulla pittrice Emma Galli, 50° anniversario della prima Messa di Don Ruggero, Gusti di Frontiera).

Quest'anno abbiamo pubblicato il ventesimo numero della rivista, che per noi è un importante traguardo, che mette in evidenza una continuità del nostro impegno culturale a livello cittadino.

Il "Lunari" ci riporta alla scoperta dei vini dei nostri padri. Tutto questo si inserisce in una continuità di lavoro dei consigli precedenti e dei precedenti presidenti, che con sapienza, pazienza, coraggio e fatica, hanno saputo mantenere vivo lo spirito del borgo anche oggi dopo trentacinque anni dalla fondazione del Centro Tradizioni: per questi motivi, giustamente, il Consiglio direttivo all'unanimità ha voluto quest'anno conferire il Premio San Rocco a Edda Polesi Cossar, che tanto ha fatto perché il Centro crescesse.

A voi tutti fervidi auspici di felicità e serenità per le festività natalizie e il nuovo anno.

Paolo Martellani



### PROGRAMMA DELLE CELEBRAZIONI NATALIZIE

**24 dicembre 2008** *Messa di Mezzanotte*  
inizio della veglia ore 23.15 accompagna la Solenne Celebrazione Liturgica la Corale del Borgo diretta dalla Maestra Giada Piani con all'organo Vanni Feresin, voci soliste Mariateresa Di Pasquale Chiangetti mezzo soprano e il bass - baritono Eugenio Leggiadri Gallani.

All'uscita il tradizionale "Vin Brulè" offerto dal Centro per le Tradizioni  
**25 dicembre 2008** *Giorno di Natale*  
ore 8.30 Prima Messa Solenne dell'alba  
ore 10.30 Solenne Celebrazione Liturgica accompagnata dal Coro di voci bianche "Sanroccocanta" diretto dalla Maestra Rita De Luca Mavilia con all'organo il prof. Antonio Stacul.

**26 dicembre 2008**  
*Festività di Santo Stefano protomartire*  
ore 8.30 prima messa  
ore 10.30 Messa solenne

**31 dicembre 2008**  
*Grande "Te Deum" di Ringraziamento*  
ore 18.00 Santa Messa accompagnata dalla Corale del Borgo.

"Le grandi feste cristiane - scrive don Mazzolari - sono come l'alta marea, raggiungono anche coloro che si sono allontanati o che sono stati allontanati. A Natale c'è la più grossa onda del nostro mistero, che molti non riescono più, se non come lontano ricordo catechistico, a ricongiungere alla venuta del Salvatore tra noi". Queste cose don Primo le scrisse all'inizio degli anni '60 e sono diventate via via sempre più vere: chi è Cristo per noi oggi? La domanda è inquietante perché dovrebbe andare nel profondo di noi: se Cristo è l'uomo - Dio che crediamo non possiamo prenderlo in giro o poco sul serio e la sua Parola resa visibile e credibile fino alla morte e "alla morte di croce" chiede di essere seguita ed attuata nella nostra vita. A Natale grondano sentimenti e tenerezza a piene mani, ma a chi vuole essere "vero" viene chiesto di usare di meno la parola "amore" per amare - donare davvero e non solo a Natale! A partire dalla famiglia e con le persone che condividono il luogo, il lavoro e la vita. Gli auguri che rivolgo a tutti voi ed anche a me sono proprio quelli che attingono al vero e al buono nel nostro quotidiano: essere buoni nella verità della vita. Il Dio di Gesù ci benedica tutti!

Don Ruggero



# CINQUANT'ANNI DI

*In una chiesa gremita di fedeli, il 29 giugno scorso*



Con un pizzico di emozione, circondato dall'affetto dei suoi amati parrocchiani e da quello di tantissimi amici, monsignor Ruggero Dipiazza ha festeggiato in grande stile, il 29 giugno

scorso, il cinquantesimo anniversario di sacerdozio. La nostra chiesa parrocchiale è riuscita a stento a contenere i sanrocchi e non solo, accorsi in mattinata per stringersi



intorno al sacerdote nella giornata culminante delle cerimonie in suo onore. I festeggiamenti, infatti, sono iniziati già lunedì 23 giugno con un superbo recital pianistico, dedicato a don Ruggero, del giovane talentuoso Alvaro Corral Matute, allievo del prof. Massimo Gon che, appena diciottenne, ha presentato un programma di altissima spessore, passando in rassegna quattro secoli di musica classica da J. S. Bach alla rapsodia in blue di G. Gershwin. Negli stessi giorni don Ruggero ha ricevuto in dono il sigillo trecentesco della città da parte del Sindaco Ettore Romoli. Poi, venerdì 27 giugno, si è inaugurata la mostra monografica dedicata alla pittrice triestina/goriziana Emma Galli - Gallovich (1893 - 1982) presentata dal curatore Vanni Feresin e dal prof. Sergio Tavano. L'iniziativa è stata sponsorizzata e organizzata dal Centro per le Tradizioni in onore del giubileo sacerdotale di don Ruggero. Ma tornando al giorno clou, domenica 29 giugno, come non ricordare le parole del festeggiato, espresse durante l'omelia, "questi cinquant'anni li ho dedicati al servizio nella Chiesa, non al servizio per la Chiesa! Un sacerdote è per gli uomini, in quanto il dialogo non può essere che con loro! Sono ancora qui per comunicare la mia fede, con la passione e l'attenzione per l'uomo, per chi soffre e chi sbaglia. Dal quel giorno del giugno 1958 ho cercato di donare tutto me stesso ai deboli, ai poveri e ai sofferenti, talvolta forse facendo anche qualche errore, ma ho sempre dato senza avere mai paura, aprendomi con tutti: perché una chiesa che ha paura, inevitabilmente finisce con l'essere una

# FEDELTA' NELLA CHIESA

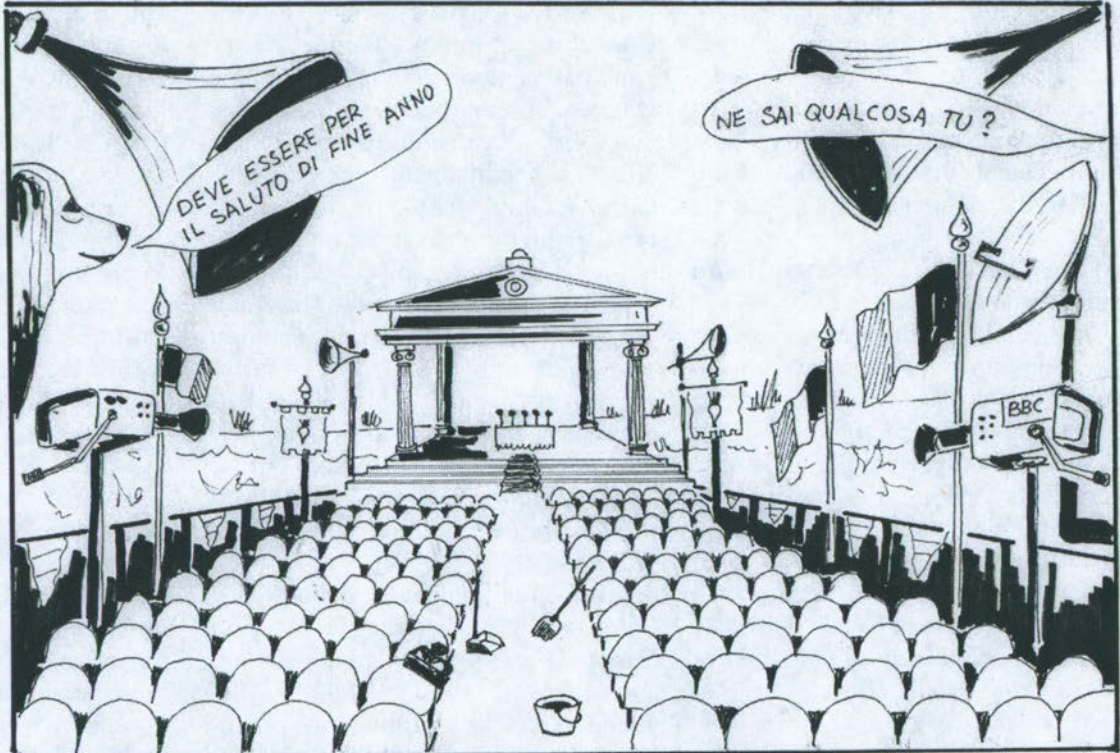
*don Ruggero ha festeggiato i suoi primi cinquant'anni di sacerdozio*

Chiesa debole". Durante la celebrazione don Ruggero ha ripercorso i momenti più significativi del suo servizio, passando in rassegna i difficili anni del seminario, quelli del Concilio, i decenni della guerra fredda e del confine, fino all'emergenza clandestini. "Con il Concilio la Chiesa ha scelto di intensificare il dialogo con la società nella quale è immersa, provando ad alleggerirsi un po' e

tendendo le sue mani al prossimo". La grande celebrazione liturgica è stata accompagnata dalla Corale del Borgo diretta dalla Maestra Giada Piani, con all'organo Vanni Feresin, che ha eseguito, tra l'altro, il "Tu es Sacerdos" composto, proprio cinquant'anni fa, dal

grande musicista Orlando Dipiazza, in occasione della prima messa del fratello Ruggero. La festa è continuata nel cortile della Chiesa con un grande pranzo comunitario curato dal Centro per le Tradizioni e nel pomeriggio, a conclusione della

settimana di festeggiamenti, il Consiglio Pastorale Parrocchiale ha offerto alla Comunità un concerto di musica sinfonica: Mariko Masuda al violino e l'orchestra d'archi Dalla Piccola.



*Ultimo lavoro scherzoso incompleto, dedicato a Don Ruggero, dal nostro collaboratore Pierluigi Augeri. Ciao "Igi" ci mancherai!*



## ANNIVERSARI SPECIALI 2008

**630 anni** dalla fondazione (anno 1378) dell'Ospedale di Santa Maria (il primo) nella cosiddetta Piazza Inferiore (poi piazza Duomo, oggi Piazza Cavour), precisamente nel luogo ancor oggi chiamato Corte Caraveggia. Verso la metà del '600 fu trasferito, probabilmente nel 1647, nell'edificio tuttora esistente in via Garibaldi angolo via Morelli, chiamato Ospedale delle Donne, cui era annessa la chiesetta dell'Immacolata. Quest'ultimo funzionò fino al 1777.

**437 anni** dall'introduzione del suono delle campane a mezzogiorno su disposizione di Papa Sisto V a ricordo della battaglia di Lepanto (anno 1571). A ricordo di questa battaglia fu istituita la festa della Madonna del Rosario.

**200 anni** da quando il musicista Venceslao Wrattni compose il brano *Laetentur Coeli* per coro a tre voci e organo (per la notte di Natale del 1808) eseguito con assiduità, da tempi immemorabili, dalla Corale di San Rocco.

**150 anni** dalla nascita (avvenuta a Gorizia in una dependance di Villa Coronini in viale XX Settembre) di Julius Kugy, scrittore, botanico, musicista e celebre alpinista il cui nome è legato indissolubilmente alle montagne dolomitiche e Giulie. Morì nel 1944 e riposa nel cimitero di Sant'Anna a Trieste.

**150 anni** dall'apertura di via Ponte Nuovo, l'attuale via XX settembre, realizzata grazie alla costruzione di un imponente terrapieno che tagliava in due parti il parco della Villa Coronini - Cronberg.

**140 anni** dalla fondazione del più noto sodalizio sportivo Goriziano, la Società di Ginnastica, Scherma e Canto (così si chiamava allora, oggi invece UGG). Nel 1869 ebbe la sua sede nell'edificio con annessa palestra in piazza del Fieno, poi piazza della Ginnastica e infine piazza Cesare Battisti.

**120 anni** dalla donazione alla chiesa di San Rocco, da parte del Parroco don Marino Zucchiatti, di due bellissimi stendardi in seta con le immagini del Sacro Cuore di Gesù, dell'Immacolata, di San Rocco e di Santa Lucia. Sono stati adoperati per circa un secolo, poi

smessi per usura.

**100 anni** dalla prima edizione, nella sala storica dell'UGG, del Ballo dei Contadini Goriziani (Bal dai Contadins). Fino al 1955, edizione conclusiva, questa manifestazione, genuina espressione dell'anima friulana della città, ha costituito uno dei più allettanti appuntamenti del Carnevale Goriziano, nel passato molto animato. Fin dall'inizio notevole è stato l'apporto dei giovani contadini di borgo San Rocco nel quale esattamente ottant'anni fa (nel 1928) prese corpo il primo gruppo folcloristico dell'Isontino, gruppo che nel secondo dopoguerra assunse il nome di "Santa Gorizia".

**90 anni** dalla fine del Primo Conflitto Mondiale che portò a Gorizia danni incalcolabili e all'Italia oltre 600.000 vittime.

**85 anni** dalla fondazione della Società Calcistica Pro Gorizia. La squadra disputò i suoi migliori campionati negli anni 1941 - 1942 e 1942 - 1943 quando lottò per la promozione in serie B; promozione sospesa in seguito agli eventi politici e militari di quegli anni tragici. Potè accedere al campionato cadetto solo nel 1946 - 1947.

**80 anni** dalla costituzione del Gruppo Folcloristico che nel secondo dopoguerra assunse il nome di "Santa Gorizia". Il Gruppo che ha al proprio attivo un prestigioso curriculum, ha

tratto origine dalle genuine tradizioni che sono patrimonio prezioso tramandato nei secoli tra le famiglie friulane del Borgo di San Rocco "Borgo friulano per eccellenza".

**70 anni** dall'inaugurazione dell'Ossario di Oslavia. Accoglie i Caduti riesumati dai piccoli cimiteri di guerra allestiti durante le battaglie dell'Isonzo.

**70 anni** dalla consacrazione, da parte del Principe Arcivescovo mons. Carlo Margotti, della chiesa del Sacro Cuore che venne dedicata alla memoria ed al suffragio dei Caduti in guerra. La prima pietra venne posta ancora nel 1911 ma il tempio poté essere completato soltanto nel primo dopoguerra e le celebrazioni inaugurali culminarono nel giugno del 1938 con un solenne pontificale presieduto dal Cardinale Nasalli Rocca arcivescovo di Bologna, alla presenza di alcuni altri vescovi e di una folla immensa di fedeli e sacerdoti.

**50 anni** dalla Consacrazione Presbiterale di don Ruggero Dipiazza avvenuta il 29 giugno del 1958 per mano di mons. Giovanni Giacinto Ambrosi.

**45 anni** dalla tremenda sciagura della diga del Vajont che ha causato la morte di duemila persone e danni ingenti al tessuto sociale della zona.

A cura di Guido Bisiani

### SANTA LUCIA NEI DETTI POPOLARI

È accertato che la devozione nei confronti di Santa Lucia, a San Rocco, è molto antica, infatti, già nel 1588 risultava esistere una Confraternita devota proprio alla "Santa della luce". Ma noi la vogliamo ricordare attraverso gli antichi detti popolari.

*Sante Luzie benedete / la canae usgnot ti spiete / ciape su il fazzoleton, la crassigne e il baston* (trad. Santa Lucia benedetta / i fanciulli questa notte ti aspettano / prendi lo scialle, la cassetta e il bastone); *A Sante Luzie il fret al cuzie* (trad. A Santa Lucia il freddo pizzica); *A Sante Luzie il fret s'invia* (trad. A Santa Lucia il freddo s'avvia); *Da Sante Luzie fin Nadal cres un pit di gial* (trad. Da Santa Lucia a Natale cresce una zampa di gallo); *Da Santa Lucia a Natale il dì s'allunga quanto un passo di cane; Santa Lucia il giorno più corto che ci sia.*

## PICCOLI APPUNTI DI UNA GORIZIA CHE NON C'E' PIU'

*Soprannomi e toponimi tra  
Ottocento e Novecento*

Nei secoli passati e fino ai primi decenni del Novecento l'anima friulana di Gorizia traspariva, oltre che dall'idioma largamente diffuso in quasi tutti gli strati sociali, anche da altre particolarità come ad esempio dai soprannomi, dai toponimi e da citazioni riferite a luoghi specifici.

Tra i soprannomi figuravano (e in certi casi figurano tuttora tra i sanroccari autoctoni): Clans, Pignul, President, Imperator o Perator, Stanta, Juram, Caisar, Buschin, Simonut, Claston, Gabelon, Fornar, Milo, Dussa, Miclaus, solo per citare i più diffusi. Fra i toponimi da citare tra gli altri, Borc San Roc, Borc Fasuli, Plazuta, Zingrof, Resonars, Ciampagnuzza, Plaza Cuar,

## ANGOLO DEI PERSONAGGI

*Famiglia Grabizio*

Nome alterato. La famiglia Grabitz poi de Grabitz era oriunda di Vipacco e si era stabilita a Gorizia nel 1500. Aveva vaste proprietà terriere a San Rocco, a Montespino e altrove. Il capostipite goriziano Giorgio de Grabitz si distinse in fatti d'arme combattendo nelle file dell'esercito di Massimiliano d'Austria contro i Veneziani nel 1508. In seguito a ciò i suoi figli Giorgio e Luca ricevettero conferma di nobiltà. Lo stemma araldico era un passero. Il nome venne successivamente modificato in Grabizio e a questa famiglia era appartenuta la palazzina d'angolo tra via delle Monache e via Crispi (ove oggi è ubicata una farmacia). Se il nome della famiglia de Grabitz figurava nel 1758 fra i nobili residenti nel territorio, 89 anni più tardi e precisamente nel 1847 la stessa non era più intestataria di stabili.

Senaus, Plaza dal Fen, Busa da la Volp, Busa dal Diau, Busa da li Striis, Strazig. Per quanto riguarda i luoghi specifici indicati nel gergo popolare, vanno segnalati quelli testimoniati dal Goriziano "doc" e apprezzato corista Carlo Nardin meglio noto come Carlo Furlàn (1905 - 1983) e riferiti al pittoresco tratto del fiume Isonzo che va dalla località di San Mauro fino al ponte di Piuma: Glerion, Cret, Sita, Pilon, (roccia sporgente sul fiume), Libri, Colonne, Sparavis, Spizza, Baluta, Quadrat, Puartelon (subito a valle dal Ponte di Piuma). Questi nomi erano familiari in particolare ai goriziani che sceglievano quel tratto di fiume per il bagno quando il mare era solo un miraggio.

All'altezza di San Mauro - Villa Nordis, nel punto più stretto dell'Isonzo, prima della guerra 1915 - 1918 e successivamente per alcuni anni ancora, funzionava un traghetto (un addetto con barca assicurata ad una fune) finalizzato al trasporto delle persone sulla riva opposta. Ciò avveniva soprattutto in occasione della festa di San Valentino quando numerosi goriziani amavano salire sul Monte Sabotino, un tempo più noto come monte San Valentino, in quanto fino circa alla fine del XVIII secolo sull'altura funzionava un eremo con annessa chiesetta dedicata a quel santo, eremo e chiesetta distrutti nella prima guerra mondiale. La pia consuetudine è proseguita poi con meta alla chiesa di San Mauro, sempre in occasione della festa del patrono degli innamorati; ciò avviene ancora oggi. In via dei Torriani, a brevissima distanza dal ponte, una casa ospitava l'osteria gestita dalla famiglia Bensa, sul retro della quale una scaletta conduceva al fiume: qui parecchi goriziani si diletavano a solcare le placide acque a bordo di barche e barconi. Si trattava, in genere, di clienti dell'osteria stessa. Queste brevi cronache vogliono raccontare solo alcuni piccoli aspetti di vita goriziana in un'epoca ben diversa da quella stressante del nostro tempo.

Guido Bisiani

## MERCATINI IN SVIZZERA

Nel primo week-end di dicembre, per la ormai tradizionale gita ai "mercatini natalizi", i parrocchiani di San Rocco hanno effettuato un breve tour in Svizzera. Il gruppo alquanto numeroso, quasi un centinaio di persone, guidato dal parroco, don Ruggero, ha soggiornato a Lucerna, sul lago dei Quattro Cantoni. La città, fondendo armonicamente passato e presente, natura e cultura, ha rivelato tutto il suo charme con le case dipinte del quartiere medioevale, il famoso ponte coperto di legno, le moderne gioiellerie e il Kultur-und-Kongresszentrum Luzern (KKL) situato sulla sponda del lago e divenuto nuovo emblema della città. A Zurigo, elegante e dinamica, il gruppo ha potuto visitare il più grande mercato di Natale al coperto di tutta Europa, situato all'interno della stazione ferroviaria e dominato da un gigantesco abete luccicante di cristalli Swarovski. A Berna si sono ammirati, in particolare, la cattedrale, la torre dell'orologio, ma anche il Centro Paul Klee di Renzo Piano ed il rinnovato Museo d'Arte.

Nella mattinata dell'8 dicembre non è mancata l'escursione al santuario mariano più famoso di tutta la Svizzera: l'abbazia di Einsiedeln, immersa in uno splendido paesaggio innevato, ha accolto il gruppo per un momento di intensa preghiera nel giorno della festa di Maria.



## GUSTI DI FRONTIERA: UN' AVVENTURA A LIETO FINE



all' allestimento dello stand in via Crispi (eravamo un po' arrabbiati perché il luogo non ci sembrava dei migliori), che ci è costato abbastanza fatica..(nel frattempo i cuochi erano già al lavoro).

Alla fine della messa in opera dello stand, che è stato sapientemente decorato, ornato e reso caldo ed accogliente anche grazie all' esposizione di numerose foto, che riproducevano scene di vita del borgo, eravamo molto soddisfatti del risultato ottenuto: e adesso, avanti con la distribuzione delle cibarie! La nostra cucina è stata molto apprezzata , tanto è vero che il goulash di cinghiale è andato a ruba ed abbiamo dovuto cucinarne una quantità molto superiore a quella preventivata, ma anche tutte le altre pietanze preparate non sono state di meno come qualità e prelibatezza. Dobbiamo dire, che pur nella grande fatica, siamo molto contenti del risultato ottenuto, non solo per la

Un' idea nata quasi per caso, una mattina di giugno, bevendo l'aperitivo con Roberto Cevenini .

Lui mi dice: perché il Centro Tradizioni non partecipa con un suo stand a Gusti di Frontiera? Io gli ho risposto, poco convinto, che ci avrei pensato. Poi, riflettendoci sopra e parlandone con qualcun altro, la cosa ha preso lentamente corpo. Ho portato l'idea in consiglio e, dopo una discussione, anche un pò animata, perchè vi era il dubbio, da parte di qualcuno, di essere non disponibile a causa di impegni di lavoro, ma anche per la paura che la cosa potesse risolversi in un "flop", si è deciso di tentare l'avventura: sia in considerazione che il Centro poteva acquistare in visibilità, ma anche in considerazione del fatto che se non si prova, non si può mai verificare se l'iniziativa sia valida o no. Così all' inizio di settembre abbiamo presentato la domanda di partecipazione, ancora con molte riserve. Le cose sono comunque andate avanti, fino



discreta riuscita della parte culinaria, ma anche per gli apprezzamenti ottenuti da più parti per l'atmosfera accogliente che abbiamo saputo ricreare all' interno dello stand. Il nostro era uno dei pochi, se non il solo che, oltre ad offrire specialità culinarie, ha voluto mettere in luce lo spirito e la realtà del nostro Borgo.

Non è escluso che nella prossima edizione di Gusti di Frontiera non ci sia di nuovo un nostro stand: l'appetito vien mangiando!

Alla fine devo ringraziare tutti coloro che si sono adoperati per la buona riuscita dell'iniziativa: chi ha contribuito al montaggio e smontaggio dello stand, chi ha approntato gli impianti, chi ha curato gli addobbi, chi ha messo a disposizione le foto e chi le ha stampate e curato la realizzazione dello striscione, chi ha cucinato, chi ha fatto accoglienza e distribuito le vivande, chi ha avuto il compito ingrato di esigere le gabelle e devo ricordare anche i profughi afgani senza i quali non avremmo potuto allestire lo stand.

Paolo Martellani

# La tradizionale sagra di San Rocco 2008

*Continuità della tradizione popolare nella storia del borgo*

Nemmeno i problemi finanziari mondiali e l'aumento del costo del petrolio sono riusciti a intaccare la buona riuscita della Sagra di San Rocco. Battute a parte, come sempre, la Sagra richiama un bel po' di gente e anche quest'anno non si è voluta smentire. Ringraziamo quindi chi è venuto con l'intenzione di passare la serata in Sagra attirato dall'ottima cucina, dal gradevole ambiente, dalla buona musica, dalla possibilità anche di ballare; se ciò non bastasse, tentando la fortuna con la pesca di beneficenza o con la tombola. Per chi ama leggere c'era nella tenda della solidarietà, allestita dalla parrocchia, una vasta scelta di libri usati sui più svariati argomenti a prezzi di supersvendita. Se l'affluenza della gente è da considerarsi una costante, non possiamo dire lo stesso della stabilità del tempo. Ormai è consuetudine annullare delle serate causa il maltempo.

Quest'anno è toccato alla serata di apertura, venerdì 8, e a quella di ferragosto. La buona riuscita della Sagra presuppone un grosso impegno sia dal punto di vista organizzativo, svolto dal Consiglio Direttivo del Centro durante l'anno, che dal punto di vista operativo, svolto dai numerosi volontari impegnati a far funzionare il tutto al meglio. Questo va sottolineato con un doveroso ringraziamento. Anche quest'anno i chioschi sono stati montati con largo anticipo, domenica 6 luglio, per permettere tutti i completamenti necessari. Si è dovuto fare dei lavori di manutenzione ai chioschi, in quanto stanno diventando vecchi e a forza di montarli e smontarli è facile che alcune parti vengano danneggiate. Si è pure provveduto a fare manutenzione alle cappe aspiranti della griglia ed è stata sostituita l'unità refrigerante di un frigo

delle bibite. La scelta di aggiungere una cassa per le bevande, posizionata nel bar, ha permesso di ridurre i tempi di attesa di chi voleva solamente acquistare da bere. C'è stata anche la necessità di decidere, poco prima dell'inizio della Sagra, la sostituzione di uno dei fornitori consolidati causa cambio societario. Il nuovo fornitore scelto è riuscito a garantirci la stessa affidabilità. Non è mancata neanche la necessità di usare un po' di "inventiva". Per chi non lo sapesse tra le figure che annovera il Consiglio Direttivo del Centro c'è un progettista/inventore che ci risolve i casi impossibili. Come già due anni fa, quando progettò un marchingegno per risolvere il trasporto del chiosco della cucina, risparmiando così il lavoro di 20 uomini, quest'anno si è esibito nella realizzazione di un brevetto per tagliare a fette la polenta, cosa ovviamente ben riuscita previa messa a punto e rodaggio. Durante la Sagra, come avviene da diversi anni, grande interesse per i due "Incontri sotto l'albero": il primo con Giorgio Mosetti "La fuga dai dolori della vita come inconsapevole strategia" e il secondo con Boris Pahor "Necropoli".

Il giorno 10, festa di San Lorenzo, molti sono stati i cartoncini affidati al Pozzo dei desideri. Alle 16 si è svolta la XXXIII rassegna internazionale d'arte campanaria con le campane a terra, arrivate non da Monghidoro ma da Treppo Carnico. Per finire i doverosi ringraziamenti: alla serietà e professionalità dei fornitori, al gruppo dei Donatori di Sangue di Gorizia e dell'infaticabile Franco Glessi che ogni anno organizzano la tombola per i bambini. A Thomas per aver voluto dare un esempio a tutti di come, con la buona volontà, si possa fare una raccolta

differenziata di prim'ordine e a tutto il gruppo delle pulizie, che opera al mattino e alla sera, senza apparire sotto i riflettori: lavoro che qualifica la nostra Sagra. In conclusione un grazie a tutti e un arrivederci alla prossima edizione.

Mauro Pisaroni

## LO SAPEVATE CHE....

*Il 2008 è un anno bisestile e pertanto temuto poiché come si dice da secoli "bisesto funesto, bisesto maldestro ecc. ecc." ma sapete l'origine del termine bisesto? Dell'antico calendario romano, che si fa risalire ai tempi di Romolo, si hanno poche e incerte notizie. Contava di circa 295 giorni, distribuiti in 10 mesi lunari e cominciava con quello di marzo; poi venne riformato da Numa Pompilio (il secondo re di Roma) che vi aggiunse i mesi di gennaio e febbraio, facendone così un vero anno lunare di 355 giorni, che cominciava sempre nel mese di marzo e precisamente il 21 marzo. Ogni anno vi si dovevano però intercalare 22 o 23 giorni per metterlo d'accordo con l'anno solare, ma con un errore di due giorni in più ogni biennio. Ciò perdurò per parecchi secoli finché nel 708 di Roma cioè il 46 A. C. Giulio Cesare, sommo pontefice, chiesta la cooperazione del grande astronomo Sosigene di Alessandria, riformò di nuovo il calendario formando un anno solare di 365 giorni e 6 ore circa con inizio il primo gennaio (era una data importante poiché segnava l'entrata in carica dei due consoli che duravano in carica esattamente un anno). Dalle 6 ore eccedenti si formava un giorno, da aggiungere ogni anno al mese di febbraio, tra il quint'ultimo e il sest'ultimo giorno (24 febbraio), l'anno così era accresciuto e diveniva di 366 giorni (questo calendario venne chiamato Giuliano e durò fino al 1582). Poco dopo la morte di Cesare, Augusto fece ancora una piccola riforma chiamando i mesi di Quintilis e Sextilis rispettivamente Iulius e Augustus e portandoli entrambi a 31 giorni (infatti Augusto non era certo secondo a Cesare), febbraio fu accorciato a 28 giorni sennò si aggiungeva un giorno all'anno e la riforma sarebbe saltata in pochi decenni e così il 28 febbraio diveniva DIES BIS SEXTUS ANTE KALENDAS MARTIAS, per noi 29 febbraio, e da lì si usò dire anno BISSEXTILIS cioè bisestile o bisesto.*

# PESTA DEL RINGRAZIAMENTO 16 NOVEMBRE 2008



## GRAZIE SAN ROCCO! MIA PATRIA ADOTTIVA

*La sig.ra Edda Cossàr esprime la sua gioia per l'assegnazione del Premio San Rocco 2008*

Quando iniziò la mia lunga storia con il Centro Tradizioni di Borgo San Rocco, mi fu subito chiaro che non sarebbe stata impresa facile essere accettata in questo borgo geloso delle sue tradizioni, diffidente con chi veniva da fuori e neanche vi dimorava. Senza mezzi termini mi dissero che le donne erano tenute in poca o nessuna considerazione e che di conseguenza non mi sarei dovuta fare illusioni: nessun complimento, niente "brava" o "bene" per qualcosa di ben fatto. Se non mi fossero arrivate critiche potevo ritenermi contenta. Con queste premesse iniziai a lavorare con grinta, perché le sfide sono alquanto stimolanti per il mio carattere. Quando, dopo 22 anni di lavoro responsabile e appassionato, convinta di essere stata tollerata ma mai accettata completamente, convinta di non essere riuscita a rendermi simpatica e di non avere conquistato l'affetto dei più, quando, ripeto, sentii al telefono l'applauso dei consiglieri del Centro a seguito della comunicazione del Presidente dott. Paolo Martellani che mi era stato assegnato il Premio San Rocco, rimasi senza parole;

quell'applauso è stato il primo segnale che mi ero forse sbagliata e mi sono commossa. Poi sono seguiti i baci, gli abbracci, i consensi, i complimenti. Non ci potevo credere, ero sbalordita, non sapevo che dire. E quando dopo due settimane non passa giorno senza che qualcuno si complimenti con me per questo premio, non riesco ancora a capacitarmi.

Il giorno del Ringraziamento l'ho vissuto e lo rivivo come un bellissimo sogno. Ho negli occhi i fiori che ornano la chiesa: sono splendidi, ma quel tocco di blu dell'aconito presente in tutte le

composizioni mi parla di Sergio e della sua meravigliosa sensibilità. Rivedo le signore e signorine (sedici in tutto, mai così tante in una volta) con i coloratissimi tabins, sorridenti ed orgogliose di portare il costume del Borgo, come segno di appartenenza. Vedo e sento Vanni che mi presenta: ma sta parlando proprio di me? Non è possibile.....

Vorrei concludere ringraziando due persone con le quali mi sento di voler condividere questo premio e questa gioia. Entrambi sanroccari DOC, innamorati del loro Borgo, per il quale



hanno lavorato con grandissima passione. Renato Madriz, che mi è stato accanto al mio arrivo a San Rocco, prodigo di consigli e di sollecitazioni e l'amica Laura Madriz, che da tempo immemorabile mi ascolta, mi consiglia, mi conforta, dimostrando una non comune sensibilità.

Grazie Renato, Grazie Laura!  
Doverosi ringraziamenti a Don Ruggero, a Renzo Crobe per un servizio fotografico all'altezza della situazione, alla stampa locale (Piccolo, Messaggero e Voce Isontina) per l'ampio spazio dedicatomi e al coro per la graditissima dedica.

Edda Polesi Cossàr

## "BORC SAN ROC" COMPIE VENT'ANNI

*Testimone privilegiato di storia e culture goriziane*

Un anniversario significativo per una pubblicazione che uscì nel lontano novembre 1989, proprio nei giorni della caduta del muro di Berlino, e che in questi quattro lustri ha cercato, non invano, di rimanere fedele alla sua missione per cui era nata. Racconta con lucidità il passato, o meglio, un passato legato al borgo, in primis, e poi alla città, ma soprattutto permeato di quelle tradizioni e costumanze che trovano origine nella notte dei tempi, senza, però, cedere e chiudersi in un nostalgico passato che fu "certamente migliore", ma che non potrà più tornare. Dal 1989 a oggi Borc San Roc può contare su un numero considerevole di articoli prodotti, circa 230 per un totale di più di 1900 pagine scritte. Ha ospitato i contributi di decine e decine di autori (tra i quali ricordiamo Celso Macor, Anna Bombig, Nicolò Fornasir, Sergio Tavano) e in pochi anni è divenuta un punto fermo nel panorama culturale goriziano. La presentazione dell'ultimo numero è avvenuta tenendo ben presente la propria origine e i propri percorsi e così sono intervenuti tutti e tre i direttori storici della rivista: don Renzo Boscarol, Dalia Vodice ed Erica Jazbar. Il calore e la familiarità della Sala Incontro hanno fatto da cornice ad una serata memorabile nella quale i tre



relatori si sono confrontati amabilmente sulle aspettative iniziali del numero unico e dei vari mutamenti intercorsi in quest'ultimo ventennio. Il numero 20, curato nella grafica da Marco Salateo ed edito dalla Grafica Goriziana, ospita quindici contributi. La copertina è una sintesi di tutti i numeri precedenti a significare la continuità ininterrotta e pertanto ancora maggiormente preziosa. Gli articoli dell'ultimo numero sono molto vari e rispettano la tradizionale impostazione: Vanni Feresin ripercorre le mostre di pittura allestite negli anni Sessanta nel "nuovo oratorio" per iniziativa dell'allora parroco don Onofrio Burgnich, soffermandosi in particolare sulla produzione di Leone Gaier; Diego Kuzmin riporta alla luce un progetto, mai realizzato, dell'arch. sanroccaro Antonio Lasciac per una casa di campagna; Giorgio Banchig parla dell'azione religiosa e sociale del gesuita Padre Antonio Banchig; Olivia Averso Pellis si sofferma a raccontare un fatto di cronaca avvenuto nel 1850, con protagonista il conte Taddeo Lanthieri; il prof. Sergio Tavano, prendendo spunto dagli ultimi lavori sulla pittrice Emma Galli, si sofferma a discutere sull'importanza dell'arte sacra e la necessità di trovare formule nuove per l'uomo moderno. Vengono proposti all'interno del numero

20 anche alcuni inediti ritratti di interessanti personaggi del Goriziano: Lucia Pillon presenta la figura di Carlo Coronini Cromberg, Lucia Da Lio racconta dei rapporti epistolari tra Tullio Crali e Ferruccio Bernardis, Liubina Debeni Soravito descrive il soggiorno Goriziano dello scienziato austriaco Karl von Scherzer e Antonella Gallarotti porta alla luce alcune pagine inedite di Carlo Favetti nella veste di traduttore della Divina Commedia in friulano. Dopo l'analisi del ruolo formativo della casa di Malborghetto descritta da Mauro Ungaro si passa ai cento anni di Cecilia Seghizzi Campolieti, cui fa seguito una bella pagina in friulano di Paolo Viola dedicata a "La Polente". Il numero si chiude con i cinquant'anni di sacerdozio di mons. Ruggero Dipiazza, festeggiati lo scorso 29 giugno, e alcune pagine dedicate alla signora Edda Polesi Cossàr, Premio San Rocco 2008.





# IN RICORDO DI BRUNO CUMAR



Con la morte di Bruno – dello zio Bruno – se ne è andato l'ultimo testimone della mia infanzia, trascorsa in parte nella casa dei nonni materni, dove lui ha vissuto ininterrottamente per quasi un secolo. San Rocco, via Lunga, metà degli anni Cinquanta. Io scolaro delle elementari, lui quarantenne. Allora scapolo impenitente, soffriva d'amore per una ragazza slovena - bellissima, diceva lui – che non lo voleva e poi per una donna separata di cui mio nonno intercettava le lettere.

Era nato da poco il Festival di Sanremo e “Grazie dei fior”, “Vola colomba” “Buongiorno tristezza” erano da lui particolarmente amate anche, forse, perché davano voce alle sue pene d'amore. Nel 1958 al Festival vinse Modugno con “Volare”. Era iniziata una nuova epoca, ma per lui la frattura con le melodie accarezzanti di prima era troppo violenta e non sapeva darsi pace per quella vittoria.

La sua grande passione però era l'opera lirica e quando l'Aida della Callas o l'Otello di Del Monaco facevano vibrare la vecchia radio, in casa non doveva volare una mosca.

Anche la musica sacra aveva una parte importante nella sua vita, era il momento in cui da spettatore diventava attore. Alla fine degli anni Quaranta, Bruno, autodidatta, assunse la direzione - che avrebbe mantenuto per quasi mezzo secolo - del coro della chiesa di San Rocco e fu sempre molto orgoglioso di questo ruolo. Parlava con molto affetto dei coristi - *i mei coris'c* -, persone di tutte le età, molti di loro poco più che ragazzi, alcuni dei quali, in occasione della messa cantata per il suo funerale, ho rivisto con emozione. Mentre scambiavo con loro poche parole, mi è apparsa, quasi in sovraimpressione, l'immagine di me bambina che in occasione delle messe cantate avevo il permesso – cosa che mi faceva sentire speciale – di seguire la funzione dal coro. A passi leggeri, perché l'assito di legno scricchiolava senza pietà, dopo uno sguardo dall'alto, come dalla balconata di un teatro, alla chiesa affollata, mi avvicinavo al coro sotto lo sguardo dolce e ammiccante dell'organista – la maestra Nevina - e osservavo quasi con timore i volti dei coristi tesi nello sforzo del

canto. E la figura di Bruno, imponente e autorevole, che li sovrastava, il suo viso, a momenti contratto e subito dopo rilassato a seconda dell'andamento della partitura, e soprattutto le sue grandi mani, che con i loro movimenti riempivano tutto lo spazio tra le canne dell'organo e le teste dei coristi, mi parevano appartenere ad un'altra persona, e non a quello zio, insofferente ma bonario, che io conoscevo solo nella dimensione quotidiana.

Gli anni Cinquanta – soprattutto all'inizio - risentivano ancora delle pesanti conseguenze della guerra. In casa, sebbene la nonna tornasse spesso dal mercato con il carretto quasi pieno di ortaggi invenduti, il cibo necessario non mancava, ma per procurarsi qualche alimento “superfluo”, bisognava arrangiarsi. Ed ecco allora Bruno tornare da oltre frontiera (da “la di là”) con qualche chilo di carne nascosto nel timone del carretto oppure dalle suore, dove aveva macellato il maiale, con qualche biscotto fatto da loro, che tirava fuori direttamente dalle tasche. Ricordo ancora, a proposito della carne, la

responsabilità che mi sentivo addosso a essere a conoscenza di quel segreto e, a proposito dei biscotti, la delusione per l'odore – delle tasche, probabilmente – e la consistenza – dura – dovuta alla povertà degli ingredienti con cui erano stati preparati. Era invece una festa quando – in genere una volta all'anno, d'estate – venivano in visita i miei zii dalla Francia. Allora si preparava una cena in cortile e Bruno, il giorno prima, andava al torrente Lijak, in Slovenia, a catturare rane, che poi lasciava spurgare in un catino e che mia nonna impanava. Il sapore di quelle rane fa parte per me dei sapori perduti dell'infanzia, di quelli che non si ritrovano più. Oltre alla campagna dove gli era capitato di nascere, ma che comunque prediligeva – come il nonno che aveva scelto di fare il contadino lasciando un impiego sicuro alle Poste – Bruno era innamorato della montagna. Quando nominava le vette principali delle Alpi Giulie o delle Dolomiti, la sua voce aveva quasi un fremito per il flusso di emozioni che quei nomi gli facevano rivivere e per me bambina la Marmolada, le tre cime di Lavaredo, il passo del Pordoi, il lago di Misurina erano luoghi mitici, dei quali solo qualche stella alpina che mi capitava di trovare tra i suoi fogli o in qualche libro, mi restituiva la dimensione reale. I fiori erano un'altra delle sue grandi passioni. Le rose, soprattutto, coltivate con assiduità e cura quasi maniacale. Rosse, rosa, bianche e gialle suscitavano l'ammirazione di chiunque si presentasse al cancello ed era raro che il visitatore – occasionale o consueto – se ne andasse a mani vuote. Bruno aveva mani grosse e ruvide, ma riusciva a eseguire innesti delicatissimi, sia di rose che di altre piante. Sperimentava di continuo, ricordo le prime ortensie blu e la camelia che non attecchiva mai, i semi che i parenti gli portavano dalla Francia e i cataloghi Sgaravatti, che costituivano una sorta di libro delle meraviglie. All'inizio degli anni Sessanta io lasciai San Rocco, un decennio dopo Bruno si sposò, poi i nonni morirono. Da allora sono sempre andata a trovarlo due o tre volte all'anno (vivo in Piemonte) e l'ho visto invecchiare pian piano. Sempre affannato per i troppi progetti che non realizzava mai, ma che gli affollavano la mente, è vissuto fino alla fine insieme alla sua Maria con serenità, lucido di mente, ironico, cercando di star dietro al sempre più accelerato mutare degli eventi e non mancando mai di esprimere – con veemenza – la sua opinione. Gran bestemmia – ma la bestemmia era per lui quasi un intercalare, non un'offesa al

Signore – era pervaso da una religiosità di fondo che non aveva bisogno di essere espressa a parole perché era scontata, faceva parte di lui e con i suoi valori aveva determinato la sua visione del mondo, in una continuità ideale con quella dei suoi genitori e del suo borgo.

Addio, Bruno, uomo buono e sensibile, cercheremo di far sì che ci sia sempre una rosa sulla tua tomba.

Tamara Badini

## NEVINA BISIACH

### ORGANISTA DI SAN ROCCO

*Professionista sempre sorridente e disponibile*

Nel ricordare su queste colonne la maestra organista Nevina Bisiach (1921 – 2008), scomparsa l'agosto scorso, sovviene il ricordo di quando la intervistammo, nel settembre del 2004, per avere alcune informazioni sulla sua quarantennale attività nel coro di San Rocco e ci piace ricordarla così, proprio attraverso le sue parole: “il maestro Emil Komel dirigeva il “coro grande” nelle festività più importanti dell'anno e, a quell'epoca, suonava l'organo la maestra Bruna Bressan, ma esisteva un gruppo di ragazze, quasi tutte studentesse al conservatorio, che animavano la liturgia durante le domeniche del Tempo Ordinario, le funzioni mariane del mese di maggio, le lodi mattutine nell'Avvento e la messa in nocte di Natale. L'anima del gruppo ero io che avevo ricevuto i primi rudimenti musicali da Pierina Lasciac (sorella del grande architetto goriziano Antonio Lascac), poi da Bruna Bressan e s o l o successivamente mi sono diplomata al conservatorio. Le prove del nostro coretto si svolgevano nel fienile del Mario

Drosghig, in via Garzarolli, per non consumare le luci della chiesa, gli incontri erano numerosi perché il repertorio era vasto ma anche perché il coro e il sabato fascista erano gli unici motivi per uscire di casa e, dopo le prove, si andava a suonare i campanelli di via Lunga! La mia prima esibizione in assoluto fu nella festività di San Giuseppe del 1932, quando accompagnai la celebrazione nel giorno dell'onomastico di mia mamma che ne rimase colpita e sorpresa”. Nevina Bisiach ha accompagnato le celebrazioni della Chiesa Parrocchiale di San Rocco dal 1949 al 1988, sotto la guida del maestro Bruno Cumar (classe 1914) e come ha ricordato mons. Dipiazza nell'omelia per il trigesimo “la continuità, la professionalità e la gratuità del servizio sono tre caratteristiche di Nevina Bisiach, il suo servizio continuativo alla chiesa di San Rocco è un segno indelebile per le nuove generazioni: non c'era funzione, vespero o celebrazione eucaristica alla quale lei non fosse presente sempre radiosa e sorridente e al momento opportuno ha saputo anche ritirarsi garantendo, però, la continuità del servizio”. La Corale del Borgo, diretta dalla nuova maestra Giada Piani e nel rispetto della tradizione, ha dedicato, sabato 20 settembre, la Messa da Requiem per tre voci virili di mons. Lorenzo Perosi alla memoria della cara organista che entra a pieno titolo tra i grandi musicisti della città di Gorizia.



## QUANTI GIOBBE TRA NOI QUEST'ANNO!

*La comunità di San Rocco si stringe  
attorno alle famiglie di Michela,  
Corrado e Matteo*

Come nelle famiglie, anche nella famiglia parrocchiale, ci sono dei momenti in cui la sofferenza e il dolore le fanno da padroni! E a soffrire molte volte sono gli innocenti, che ingiustamente sono perseguitati e colpiti. Noi ci rivolgiamo al Signore e gli chiediamo "perché?", vogliamo sapere, vogliamo avere delle risposte che diano pace e serenità all'animo. È una ricerca legittima, perché Dio è giusto e non può abbattere l'innocente, deve colpire il cattivo, l'ingiusto, il

malvagio! Come fa Giobbe anche noi protestiamo con Dio e rispettiamo lo stesso schema di sempre: se faccio bene mi aspetta il bene e chi fa il male deve attendersi il male. Ma come Giobbe anche noi dovremmo chiedere non tanto la restituzione di ciò che pensiamo di meritare, ma incontrare il volto di Dio, di potergli parlare faccia a faccia per gustare la sua presenza ed in Lui trovare pace. Mentre scrivo so che i nostri cari amici che sono stati straziati dalla tragica morte di Michela, di Corrado e di Matteo, in particolare, sentono nelle loro carni i morsi del dolore e della solitudine, ma sono certo che ugualmente non si sono scagliati contro Dio, ma lo cercano tanto perché hanno bisogno di trovare speranza in Lui, oltre la tragedia del distacco, ed in

Lui i loro cari. Perché il Signore ha promesso di esserci accanto sempre, segnando la sua e la nostra strada – se necessario – con le stesse gocce di lacrime e sangue. Ma i tristi eventi di questo catastrofico anno bisesto ci hanno dato anche alcuni segnali positivi, ricchi di speranza per la straordinaria partecipazione al dolore dei nostri amici e per la solidarietà manifestata con tanti gesti concreti: sono semi affondati nella sofferenza, ma ricchi di vita e di futuro. La nostra Comunità cristiana ed umana saprà continuare ad essere presente, con la preghiera, l'affetto e la vicinanza amorosa, perché le famiglie di Michela, di Corrado e di Matteo si sentano meno sole.

Don Ruggero

## IN MEMORIA DEL MENI

*Storico tenore primo  
della corale del Borgo*

Domenico Di Santolo docente di questo Dipartimento laureatosi a pieni voti in Ingegneria civile e trasporti all'Università di Trieste nell'anno accademico 1960-1961; fu subito richiesta la sua collaborazione da parte del prof. Maternini, allora direttore dell'Istituto di Strade e Trasporti, sia a svolgere le funzioni di assistente (di ruolo) che di professore incaricato a svolgere il corso di Trazione Elettrica e successivamente come professore associato, incaricato a svolgere il corso di Tecnica ed Economia dei Trasporti 2.

Tutta la sua carriera si è svolta nell'ambito universitario, sia come mirabile docente che studioso della materia, con particolare interesse ai trasporti ferroviari e ai trasporti funiviari; in particolare, nel settore funiviario, egli svolse un'intensa attività di ricerca sulla difettologia delle funi e sulla sperimentazione dei metodi di controllo delle funi producendo diverse pubblicazioni scientifiche sull'argomento e non solo.





Per molti anni è stato presidente del Collegio Ingegneri ferroviari italiani della sezione di Trieste.

E' stato altresì per molti più anni responsabile scientifico del laboratorio Prove magnetoscopiche su funi metalliche della nostra università e oggi, il laboratorio cambia nome ma non la sostanza, e in forza di quanto sopra, si è ritenuto di intitolare il Laboratorio di Prove non Distruttive Impianti a fune alla sua memoria per ricordare il suo attaccamento al lavoro e allo studio: è così che colleghi e collaboratori lo vogliono ricordare.

Probabilmente molti ex studenti vorranno invece ricordarlo come docente disponibile ad aiutare l'allievo bisognoso e meritevole: Di Santolo in questo caso fu un perfetto maestro. Cogliamo l'occasione per sottolineare che ha seguito in qualità di relatore e correlatore un numero considerevole di tesi di laurea, raggiungendo

un totale di 154 lavori.

Ci viene altresì indicato che oltre alla sfera del proprio lavoro, la figura di Di Santolo è stata luminosamente contrassegnata dal suo impegno di presenza e di disponibilità in ambito parrocchiale, sociale e del volontariato.

Amava il canto quale espressione di religiosità e di tradizione popolare che egli sentiva di interpretare con tutto l'impeto dei suoi nobili sentimenti.

Giuliano Stabon

*L'intitolazione del "laboratorio PND (prove non distruttive) impianti a fune" alla memoria del prof. Di Santolo avvenne in data 24 maggio 2006.*

#### INAUGURAZIONE DELLA SALA "TRAZIONE ELETTRICA"

Il Museo Ferroviario di Trieste Campo Marzio alle ore 11.00 del 24 ottobre p.v. apre al pubblico una nuova sala espositiva, dedicata ad una disciplina tecnica relativamente recente nella storia ferroviaria ma già oggetto di evoluzione tecnologica degna di essere ricordata in un museo, quella della "trazione elettrica" ovvero l'elettricità come fonte di propulsione dei mezzi su rotaia.

Ricavata da una ristrutturazione interna del Museo, la sala, anche se di modeste dimensioni, presenta una nutrita raccolta di documenti, reperti e cimeli, a testimonianza dello sviluppo che il "carbone bianco" consentì di raggiungere nel campo ferroviario, in particolare in Italia, tra i primi paesi al mondo ad "elettrificare" le strade ferrate ed a sfruttarne i benefici.

La vastità dell'argomento ha indotto ad una non facile sintesi, unendo nella sala le due componenti della trazione, quella "fissa" cioè le linee di contatto, e quella "mobile" cioè i locomotori.

A questo proposito il pezzo forte è proprio la ricostruzione, con pezzi originali, della cabina di guida delle prime locomotive elettriche italiane delle FS (le E 626 del 1929).

Ma l'inaugurazione della sala ha un'ulteriore significato.

I Volontari SAT-DLF del Museo hanno inteso dedicare questo nuovo spazio espositivo alla memoria del prof. Domenico Di Santolo, Docente di Trazione Elettrica alla Facoltà di Ingegneria della nostra Università per un trentennio, appassionato Cultore della materia ed anche per questo vicino al Museo, annualmente visitato con gli allievi dei Suoi corsi.

All'inaugurazione hanno aderito le massime Autorità del nostro Ateneo che onoreranno con la loro presenza questa nostra modesta ma profondamente sentita iniziativa.

IL RESPONSABILE  
DEL MUSEO (SAT-DLF)  
(ing. Roberto CAROLLO)

## OMAGGIO A CECILIA SEGHIZZI CAMPOLIETI

*Signora goriziana della musica e  
della pittura*

Nella splendida cornice della Sala Incontro della Parrocchia di San Rocco, venerdì 10 ottobre si sono chiusi i festeggiamenti per il centesimo genetliaco della prof.ssa Cecilia Seghizzi Campolieti. "Dire che sono commossa non è corretto, sono confusa ma felice e vi dico grazie per la vostra presenza e il vostro affetto che da sempre mi dimostrate", così ha fatto trapelare la sua sentita emozione dopo che il prof. Sergio Tavano l'aveva presentata come "un'artista a tutto tondo, sempre positiva e sorridente, che sa dipingere e comporre come i grandi del Rinascimento". Per Tavano "Cecilia Seghizzi rappresenta quella Gorizia antica e discreta, elegante e sensibile, la sua indole curiosa e serena l'ha accompagnata durante tutta la sua lunghissima esistenza e ciò si riflette negli spartiti e sulle tele: con tratto nitido e leggero si è dedicata all'acquerello (oggi anche all'olio) e sia nella musica che nella pittura vengono alla luce la sua voglia di esprimersi e di improvvisare, la ricerca di effetti luministici e l'agilità del tratto. Cecilia Seghizzi è veramente a Gorizia "signora della musica e della pittura". La serata, patrocinata e offerta dal Centro per le Tradizioni, è stata totalmente dedicata alla musica della prof.ssa Seghizzi quale figura di spicco della vita non solamente musicale, ma ampiamente culturale, delle nostre terre. Si sono susseguiti sul palco i soprani Federica Volpi ed Enza Pecorari che hanno dato voce ad alcune liriche,

delicate ed intense, su parole di Biagio Marin, Umberto Saba e Mario Cavazzutti, e la pianista goriziana Erica Bisesi che ha interpretato a memoria le *Dieci impressioni per pianoforte*, dedicate a dieci allievi della stessa Seghizzi, tra le quali devono essere segnalate, per pregio e intensità, quelle riservate a Elena Lipizer e Giuliana Manetti; sono composizioni dalle quali emerge un gusto per il tratto rapido, lieve e nitido, per l'acutezza dell'impressioni, che rimanda al gesto pittorico immediato dei suoi raffinati acquerelli. La seconda parte del concerto è stata dedicata alla musica corale, cui Cecilia Seghizzi ha dedicato gran parte della propria produzione e tramite la quale ha espresso, con peculiare e sensibile attenzione, l'intima poetica di autori del calibro di Biagio Marin e Fulvio Monai. Il Coro Ars Musica, diretto dal M<sup>o</sup> Lucio Rapacciolli, ha interpretato alcuni tra i componimenti più celebri di Cecilia Seghizzi: *Il Canto* su poesia di Lamberto Maffei, *E' primavera* su testo di Tatsuo Basho, *Il Bucaneve* su parole di Biagio Marin, *E' sera sul mare* su testo di Fulvio Monai, *El gno canto* su testo di Biagio Marin e l'intramontabile *La Luna*, datata 1948, su parole dello stesso Marin, che il coro ha riproposto nel bis. Sempre precisa e lineare l'interpretazione di Mariolina De Feo che ha accompagnato la serata leggendo con sobria intensità i testi delle liriche sapientemente musicate da Cecilia Seghizzi.

Complimenti ancora professoressa!

La redazione



## DON MICHELE CENTOMO NUOVO ARCIPRETE DELLA BASILICA DI AQUILEIA

*Domenica 26 ottobre 2008 il  
solenne ingresso nella Patriarcale  
Basilica*

Con tanta gioia e gratitudine la Comunità di San Rocco saluta il nuovo parroco di Aquileia don Michele. Per tanti anni ha sostituito Don Ruggero quando questi è stato impegnato in attività che lo hanno portato ben oltre i confini dell'Italia. Tutta San Rocco lo ha sempre accolto con simpatia e attenzione ed è entrato nei cuori dei borghigiani che amichevolmente lo chiamano ancora oggi "il nostro cappellano occasionale". Questo prestigioso e complesso incarico è segno della fiducia che il Vescovo e la Diocesi ha voluto dare a don Michele e la Comunità tutta di San Rocco gli è vicina e lo sostiene con la preghiera. Grazie don Michele per il tuo servizio e complimenti e un grande "in bocca al lupo" per il nuovo incarico. Buon Cammino nel Signore.



# SANROCCOCANTA SI RACCONTA



Particolarmente ricco di impegni e di soddisfazioni, anche per quest'anno, è il bilancio del coro Sanroccocanta.

All'avvio dei lavori in gennaio con la partecipazione al progetto "Joy to the world 2007" organizzato dal m.º Giulio Chiandetti, il coro ha proseguito con il suggestivo concerto nelle grotte di Postumia. Il momento più divertente è stato, per i più piccoli, il viaggio con il trenino, tant'è che hanno ringraziato don Ruggero per averli portati sulle "giostre".

In quell'occasione, vista la positiva riuscita sia della gita sia dell'esibizione dei ragazzi e della band, ha iniziato a solleticare le menti degli adulti l'idea della trasferta in Germania, a Norimberga, patria del nostro trombettista ing. Thomas Koching. Chiudeva il percorso natalizio il concerto a Lucinico, nell'ambito della manifestazione "La giornata del fanciullo 2008".

In marzo il coro Sanroccocanta si è unito ai cori iscritti all'USCI nella splendida iniziativa del maestro Sivilotti che, con un'orchestra di ragazzi della varie scuole di musica di Gorizia e provincia e la calibrata regia e presentazione dell'attore Marco Caronna, ha proposto l'opera originale "Il mio paese che canta il mare": due concerti, uno a Grignano e il successivo al Teatro Comunale di Cormons, che hanno riscosso un grandissimo successo di pubblico e di critica.

...Intanto prendeva sempre più forma l'idea della trasferta a Norimberga...

Fitto il calendario del mese di maggio, in cui ogni settimana ci siamo esibiti, a cominciare con il Movimento alla vita, di cui siamo testimonial, con le significative magliette fornite a tutti i ragazzi del coro, per continuare con la serata organizzata

dall'UNITALSI all'Auditorium "Fogar", alla bella serata "Le stelle del musical" con la versatile soprano Federica Bressan e al momento più impegnato, con significativi spunti di riflessione, organizzato dal team del settimanale Voce Isontina. A chiusura del mese un breve momento canoro nella sinagoga di Gorizia, quale saluto

al console onorario americano in Italia e al rabbino capo della comunità ebraica e, nello stesso periodo, sotto l'attenta guida di Andrea Buttignon, eclettico autore di testi e musiche, abbiamo sperimentato l'emozione di incidere una canzone in una vera sala di registrazione... Norimberga era già una realtà in fase di organizzazione pratica e compariva sulla scena il boss delle organizzazioni delle gite di san Rocco, la prof.ssa Claudia Ursic, che affiancava il nostro Thomas.

In giugno abbiamo avuto l'onore e il piacere di esibirci all'Auditorium di via Roma per gli ospiti del Prefetto in occasione della festa della Repubblica, con un ampio e vivace programma e, prima del tour tedesco, abbiamo animato nella solenne atmosfera della basilica di Aquileia la S. Messa celebrata da S.E. l'Arcivescovo.

Ormai eravamo pronti a partire, il 18 luglio via alla volta della mitica Norimberga: è stata

un'esperienza meravigliosa, che ha visto coinvolte numerose persone alle quali va il nostro grazie, a partire da Claudia Ursic, abilissima e collaudatissima organizzatrice di viaggi, ai genitori dei coristi, discreti e collaborativi, al super Thomas, che si è prodigato oltremisura nell'organizzare la permanenza presso le famiglie dei nostri piccoli coristi, accolti da un'incredibile ospitalità. Grazie al Centro Tradizioni di San Rocco e a don Ruggero, per l'assistenza spirituale, ma soprattutto materiale. Da non dimenticare i musicisti che, sotto l'imponente guida del collaudato maestro Sandro, hanno affrontato ogni situazione, suonando e accompagnando il coro con grandiosa perizia.

Ma non finisce qui: in settembre replica con due concerti dello spettacolo del maestro Sivilotti, questa volta con un concerto a Gorizia ed uno a Povoletto (UD), e poi via a preparare la chermesse natalizia 12 dicembre all'Auditorium di via Roma nella serata dedicata a don Ruggero, alias Monsignor No; 20 dicembre serata canora e teatrale nella sala Incontro, che vedrà unite le forze del gruppo giovani guidati da Marco e Cristina con i nostri coristi; 21 dicembre concerto nella parrocchia della Madonnina, organizzato dal consiglio di quartiere; 25 dicembre animazione della S. Messa di Natale; 31 dicembre alle ore 18 - siete tutti calorosamente invitati a partecipare - concerto con diretta radiofonica sul palco allestito per la notte di San Silvestro in piazza Cesare Battisti.

Abbiamo in programma per il 2009 già tre concerti, ma di questo vi renderemo al bilancio finale del prossimo anno.

Buone feste a tutti dal coro Sanroccocanta

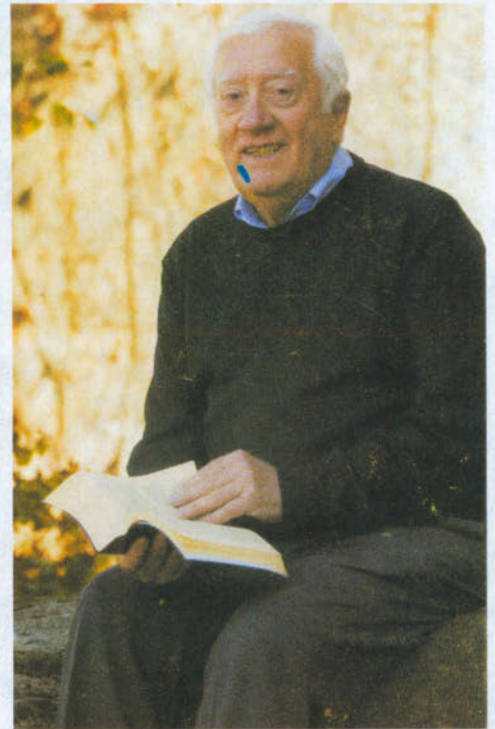


# MONSIGNOR NO FA MEDITARE GORIZIA!

*Un auditorium strapieno a cornice di un evento storico*

Entra in scena come un divo del cinema, presentato dal suo intervistatore, e immediatamente scatta un applauso fragoroso segno che “i suoi no piacciono a tutti!”, come ha ben sottolineato Roberto Covaz, direttore del Piccolo di Gorizia e autore del libro”. “Servono ancora i no di don Ruggero?” si è domandato invece don Luciano Padovese, di Pordenone, amico di Monsignor No: “I no servono per evidenziare i si!”, ha concluso lo stesso Padovese, non senza tirare scherzosamente le orecchie al suo confratello che per prima cosa, nel 1968, eliminò la processione della Madonna. “Ma la povera Madonna cosa c’entrava? – si è chiesto Padovese – In molti casi un po’ di mediazione ci vuole, mediazione non come compromesso ma come accoglienza!”. Naturalmente il nostro Monsignor No ha sornionamente risposto: “con l’età sono diventato più saggio, ma non più accomandante!” E ciò è apparso immediatamente chiaro a tutti, infatti, non ci è voluto molto perché sottolineasse, su imbeccata di Covaz, che nessun prete cittadino e diocesano ha commentato questa pubblicazione “non ho sentito neanche una parola” ha

precisato, “ma questo è un classico della città e del suo clero”, ha concluso malinconicamente. Roberto Collini, direttore della RAI regionale, dopo aver sottolineato, non senza una certa emozione, la sua gioventù goriziana e i “suoi preti”, ha poi rilevato che “a Gorizia l’autocommiserazione piace” e ciò è un problema grave in quanto “lo Stato non ha più sensi di colpa nei confronti di questa città”, come ha ben ricordato l’ex direttore de Il Piccolo, Antonino Barba. Ma l’accenno iniziale del Sindaco Romoli “sull’assenza di orgoglio dei goriziani per la loro città” è stato uno spunto di riflessione più volte ripreso durante il dibattito che ha visto un Monsignor No in piena forma e ben pronto a confrontarsi sulle “pretese sindacali monfalconesi”, “sulla tristezza che prova, come uomo di sinistra, nei confronti del PD Goriziano tutto nelle mani di Brussa”, “sulla minoranza slovena che si è trasformata in una riserva protetta”, “sui contributi, non richiesti, che i politici democristiani cercavano di dare a favore degli oratori, come naturali bacini elettorali” ma che egli ha sempre rispedito al mittente, e qui è scattata l’ovazione. Monsignor No ha dato



prova di una lucidità e di una vitalità pari soltanto ai giovanissimi del coro Sanroccocanta, diretti dalla Maestra Rita De Luca Mavilia, che si sono esibiti nel loro repertorio ormai più che consolidato, e presentati dall’immane, sarcastico e poliedrico, in arte, Maestro Alex Pessotto.

## IL GRILLO PARLANTE

Cari venticinque lettori di manzoniana memoria il Vostro amato Grillo Vi scrive dal suo letto di dolore!!! Dopo tutte le martellate ricevute, con le ossa rotte, il morale a terra, le ali tarpate e tutto incroccato (sebbene cose da dire ce ne sarebbero a volontà), Egli, hainoi, si astiene da qualunque commento e privato della sua libertà Vi promette RITORNERA'.....

